



**Citation:** Lorenzo Bruni (2021) *Costruite poiché scoperte insieme. Sul carattere sociale delle emozioni*. Società Mutamento Politica 12(24):7-11. doi: 10.36253/smp-13218

**Copyright:** © 2021 Lorenzo Bruni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Introduzione

# Costruite poiché scoperte insieme. Sul carattere sociale delle emozioni

LORENZO BRUNI

Le emozioni sono state per lungo tempo considerate, anche quando non venivano intese come mere forze irrazionali, un fenomeno individuale legato a risposte biologiche sollecitate da stimoli esterni. Tale approccio – come è ormai stato ampiamente mostrato – non teneva debitamente in conto la dimensione intenzionale che lega le emozioni ad oggetti del mondo esterni al soggetto che le prova. Il nodo problematico fondamentale intorno al quale si sviluppa il presente *special issue* è l'idea che le emozioni possano a tutti gli effetti essere considerate *oggetti sociali*. L'ipotesi da cui muove il progetto monografico è quella per cui il tessuto di relazioni intersoggettive nelle quali siamo immersi in quanto soggetti umani definisce una dimensione costitutivamente originaria delle emozioni. La sofferenza per la fine di un amore, un'umiliazione subita nello svolgimento dell'attività lavorativa, la felicità provata nell'incontro inatteso di una persona cara – soltanto per fare alcuni esempi – sono eventi che ci coinvolgono emotivamente nel nostro essere inestricabilmente intrecciati ad una costitutiva dimensione sociale. In questa direzione, i contributi che compongono il numero monografico sono orientati a tematizzare la natura della dimensione sociale all'interno della quale le emozioni trovano fioritura e svolgimento. L'obiettivo principale è problematizzare i presupposti e la percorribilità di un'indagine sulle emozioni intese come *oggetti sociali*. I saggi ospitati sono dunque tutti accomunati dal tentativo di fornire possibili risposte, aperte e necessariamente provvisorie, ad alcuni interrogativi di fondo. È possibile indicare piste di ricerca innovative, sia a livello teorico che empirico, focalizzate sulla problematizzazione del carattere sociale delle emozioni? Attraverso quali approcci innovativi può essere ridiscusso il carattere sociale delle emozioni? Che tipo di configurazioni può assumere il rapporto tra individuo e società, se indagato attraverso lo studio dei fenomeni emozionali? Le emozioni possono essere definite *oggetti sociali* in virtù del solo riferimento al loro contenuto cognitivo, o anche in rapporto a una dimensione sociale non ancora pienamente riflessiva?

La sociologia delle emozioni, come disciplina istituzionalizzata, si è fatta carico di esplorare, attraverso posizioni differenziate, la dimensione sociale delle emozioni. Questo ambito della sociologia, come ben noto, è principalmente votato all'indagine teorica ed empirica delle norme istituzionalizzate di espressione delle emozioni, piuttosto che alla discussione dei loro presupposti socio-epistemologici. In particolare, Arlie Hochschild, fondatrice della sociologia

delle emozioni, nel suo celebre studio sul *lavoro emozionale* svolto dalle assistenti di volo (Hochschild 2006), ha enfatizzato come costoro vengano socializzate a mostrare un atteggiamento accondiscendente verso i clienti, mediato appunto dall'espressione emotiva. Le assistenti di volo sono portate ad adottare norme istituzionalizzate di gestione emotiva al fine di incrementare la propria performance professionale. Hochschild, in estrema sintesi, distingue tra un "vero sentire" e un "falso atteggiamento", poiché le hostess sono costrette ad adeguarsi alla condotta emotiva stabilita dalla compagnia aerea di cui sono dipendenti, anche in presenza di comportamenti mortificanti e umilianti messi in atto nei loro confronti dai viaggiatori. La dimensione sociale delle emozioni è fondamentalmente risolta nella cornice istituzionalizzata di norme di espressione emotiva alle quali gli individui devono aderire al fine di vedere confermate le proprie possibilità di integrazione sociale. Il monografico vuole recuperare la percorribilità dell'indagine sociologica sulle emozioni in modo in parte differente da un approccio di sociologia delle emozioni *stricto sensu*, interrogandosi in maniera estesa sullo statuto della dimensione sociale dei fenomeni emozionali in termini irriducibili alle sole norme contestuali di espressione e manifestazione delle stesse. Il fascicolo intende contribuire – attraverso una prospettiva interdisciplinare, con interventi che spaziano dalla teoria sociale agli studi di genere, dall'epistemologia agli studi culturali – a fornire ulteriori elementi di conoscenza sulla natura sociale delle emozioni.

Al fine di chiarire ulteriormente la peculiarità delle motivazioni che sorreggono una ripresa dell'interesse conoscitivo verso tale ambito tematico, vorremmo richiamare un'immagine evocata da un frammento narrativo della scrittrice Margaret Wise Brown, contenuto nel racconto dal titolo *The Runaway Bunny* (1942), al quale si rifà Steven Tuber in apertura di un saggio critico sul pensiero di Donald Winnicott (Tuber 2020). C'era una volta – recita il racconto – un piccolo coniglietto che desiderava distaccarsi dalla propria madre, manifestando così il desiderio di rendersi autonomo e di procedere verso il proprio percorso di individuazione. "Se te ne andrai, ti seguirò. Perché tu sei il mio piccolo coniglietto...", dice la madre. "Accidenti! Posso benissimo recarmi dove desidero andare e rimanere il tuo piccolo coniglietto, mamma!", replica a sua volta il piccolo. "Va bene, vieni qui e prendi una carota...", dice allora mamma coniglio con tono affabile e sicuro. Il saggio di Tuber impiega il rimando al testo di Brown per mostrare, richiamando la teoria degli oggetti transizionali di Winnicott, come *a good object must be found in order to be created* – un buon oggetto deve essere trovato (o scoperto) per poter essere creato. Riteniamo che questa imma-

gine mostri nitidamente, nella sua immediatezza, come tale adagio possa essere esteso anche alla comprensione delle emozioni, in particolar modo alla definizione del loro carattere sociale, contribuendo a gettare luce sull'idea secondo la quale le emozioni stesse possono essere intese come *oggetti sociali* nel momento in cui esse sono al medesimo tempo socialmente *scoperte* e *costruite*. Le emozioni sono costruite socialmente al pari di altri *oggetti sociali*. Sono cioè create nel corso delle relazioni intersoggettive. Per poter essere "costruite", debbono essere "scoperte". Questo significa che le emozioni non sono né del tutto costruite socialmente né del tutto date, in termini naturalistici, ma sono immerse in una dimensione sociale originaria, che non coincide con quella meramente organica e biologica.

Le emozioni possono essere considerate *oggetti sociali* in quanto prodotto di processi di costruzione sociale e possono essere parimenti considerate *oggetti sociali* in quanto possiedono un certo livello di *durezza*, di oggettività sociale. Le emozioni debbono essere scoperte per poter essere create, o ri-create; le emozioni sono sempre scoperte insieme agli altri, all'interno di processi interattivi, fondamentalmente di carattere sociale. Se torniamo allora sul brano che ha come protagonisti mamma coniglio e il piccolo coniglietto, possiamo vedere come *little bunny* esprima un desiderio di autonomia e di distacco dalla figura materna, mentre *mother bunny* esprime la riconferma di una relazione di attaccamento e ansia di protezione. Di fronte a tale ansia, il coniglio manifesta sorpresa e insofferenza: l'emozione sopraggiunge, viene scoperta provandola. Essa è già parte di un mondo condiviso. Al tempo stesso, il piccolo esprime un certo livello di fiducia e di sicurezza in sé, mediato da uno stato emozionale che è riconferma del legame intersoggettivo di riconoscimento con la madre nell'autonomia di ciascun soggetto. Infine, la madre giunge a esprimere comprensione e simpatia per il desiderio del figlio, accordate entrambe al fine di *lasciarlo autenticamente essere*. *Little bunny* continuerà ad essere il "piccolo coniglio della madre", ma inizierà ad esserlo "a modo suo". La mamma accetta, a sua volta, di diventare madre in modo nuovo e inedito. Questa possibilità di sperimentare un *nuovo modo di essere* è *costruita poiché scoperta insieme*, intersoggettivamente. Le emozioni, come *nuovi modi di essere* oggettivati, sono socialmente costruite, poiché scoperte insieme agli altri, e continuamente ricostruite all'interno di processi interattivi. In questa direzione, il *fil rouge* che accomuna i diversi saggi del monografico è definito dai possibili e aperti sviluppi dell'ipotesi secondo la quale le emozioni possono essere socialmente definite come *oggetti scoperti che noi creiamo* (e *ri-creiamo*).

\*\*\*

Per quanto riguarda la struttura, lo *special issue* è diviso in due parti. La prima, ospita prospettive teoriche di discussione del carattere sociale delle emozioni; la seconda, si concentra su particolari forme e ambiti di ricerca che consentono di indagare le emozioni come specifici *oggetti sociali*. I contributi ospitati nella prima parte, adottando prospettive diverse tra loro, propongono riflessioni teoriche di carattere generale sulle plurali possibilità di discutere delle emozioni nei termini di *oggetti sociali*. I contributi ospitati nella seconda, seppure presentino anch'essi una propria connotazione teorica, si focalizzano ciascuno su un particolare oggetto di indagine, esplorato mediante l'impiego della lente emozionale. Le dimensioni di analisi ospitate nelle due parti non stabiliscono alcuna priorità dell'una sull'altra e, allo stesso modo, l'ordine dei contributi non è gerarchicamente organizzato, ma segue un criterio di coerenza contenutistica rispetto alla struttura generale appena richiamata.

Il saggio di Ambrogio Santambrogio apre la prima parte, proponendo un'originale interpretazione fenomenologica del carattere sociale delle emozioni. Il suo contributo delinea una posizione teorica che si sviluppa intorno ai concetti di *intenzionalità emotiva*, *mondo emotivo comune* e *emozione tipica*. L'idea di fondo è che, se da un lato, il carattere sociale delle emozioni interessa la costruzione sociale di credenze, norme, ruoli e copioni, dall'altro, il nostro intero mondo è intessuto di emozioni, ancor prima di essere costruito e compreso socialmente. Esiste cioè una *natura sociale* delle emozioni, che Santambrogio fa coincidere con l'ambito teorico del *mondo emotivo comune*, indipendente dalla capacità dei soggetti di etichettarle e controllarle: anche senza che gli individui agiscano riflessivamente, le loro emozioni sono già socialmente connotate. Inserendo una prospettiva sociologica di analisi teorica delle emozioni all'interno di una più ampia teoria della comprensione che metta al centro il rapporto tra senso e tempo, Santambrogio suggerisce di definire tre dimensioni di gestione della nostra vita emotiva: una gestione profonda, legata al subconscio; una dimensione intenzionale, prodotta dal nostro essere immersi in *mondi emotivi comuni*; una dimensione riflessiva, messa in atto dal nostro lavoro emotivo consapevole.

Danilo Martuccelli è autore di una innovativa riflessione teorica sul rapporto tra sociologia dell'esistenza e studio delle emozioni. Le emozioni vengono analizzate da Martuccelli attraverso una comparazione critica tra sociologia dell'esistenza e sociologia delle emozioni, che si sviluppa nel riferimento a tre distinte dimensioni:

l'esistenza e le istituzioni, l'esistenza e gli oggetti, l'esistenza e il soggetto. Come ampiamente argomentato nel saggio, la sociologia dell'esistenza è in grado di fornire un'angolatura teorica differente rispetto a quella adottata dalla sociologia delle emozioni per interpretare le emozioni come *oggetti sociali*. Mentre nell'ambito della sociologia delle emozioni le emozioni stesse sono prevalentemente utilizzate come punto d'ingresso all'analisi, impiegando la cornice teorica della sociologia dell'esistenza l'interesse si concentra sulle esperienze emozionali propriamente esistenziali, a cui continuamente si aprono le nostre relazioni con gli oggetti del mondo.

Gregor Fitzi avanza una complessa e articolata lettura della dialettica fra substrato emozionale e struttura razionale della modernità. La tesi di Fitzi è che la pandemia in corso abbia contribuito a far riemergere l'ordinamento sociale emotivo che costituisce il collante del legame sociale nelle società complesse. La pandemia ha rappresentato una grande occasione per tornare a interrogare il rapporto tra emotività e razionalità sociale. Partendo da tale ipotesi legata a una lettura sociologica della attualità, Fitzi ricostruisce, in prima battuta, come si è prodotto il grimaldello sociale che ha consentito di rimettere al centro dell'attenzione il fondamento emotivo della realtà sociale. Successivamente, l'autore procede a recuperare la teoria sociologica classica delle emozioni, con il prevalente riferimento a Weber e Simmel, per giungere infine a riattualizzare l'analisi del substrato sociale emotivo che garantisce la riproduzione delle società complesse.

Luigi Cimmino, nel suo breve e denso contributo, fornisce un'utile chiarificazione epistemologica sul rapporto che intercorre tra emozioni e sensazioni. Gli interrogativi da cui muove la riflessione di Cimmino investono la natura delle modalità attraverso le quali le sensazioni agiscono all'interno delle emozioni. Il saggio mostra, in definitiva, come le sensazioni provate non sono separabili dal più ampio fenomeno emozionale. La sensazione provata nell'innamoramento, ad esempio, è per il soggetto che la sperimenta come una nota inserita in un'intera melodia emotiva. In un'emozione la sensazione è *fusa* nell'intero contesto emotivo. In questo senso, suggerisce l'autore, un'emozione deve la sua qualità alle credenze e alle sensazioni con cui forma un tutto.

Lorenzo Bruni si sofferma sul ruolo peculiare che la teoria sociale di George Herbert Mead può giocare nella comprensione del carattere sociale delle emozioni. Il saggio prende le mosse da due antefatti filosofici che a parere dell'autore inquadrano in maniera esemplare il rapporto tra emozioni, intersoggettività e normatività. Si tratta delle opzioni teoriche di David Hume e Adam Smith. L'ipotesi cui il contributo dà svolgimento è che

la riflessione sul legame tra emozioni, intersoggettività e normatività inaugurata dai due filosofi trovi nella teoria di Mead una formulazione maggiormente compiuta in termini sociologici. Attraverso la complessiva argomentazione sviluppata nel saggio, Bruni mostra come in Mead la coscienza morale non è *discontinua* rispetto alla coscienza emotiva, ma sia l'una che l'altra devono essere adeguatamente intese come fasi di svolgimento di uno stesso processo sociale. Il varco teorico verso una possibile problematizzazione del carattere sociale delle emozioni è qui definito dal riferimento ad un tessuto intersoggettivo che lega tra loro come fasi della condotta umana la coscienza emotiva e le dimensioni maggiormente articolate della coscienza stessa.

Matteo Santarelli e Roberta Dreon contribuiscono alla discussione sulla definizione del carattere sociale delle emozioni adottando una posizione teorica pragmatica, equidistante sia dal naturalismo riduzionista, sia dal costruttivismo sociologico radicale. L'originalità del contributo e la coerenza con gli obiettivi conoscitivi del numero monografico si situano nello sforzo di mostrare in che modo le teorie dei pragmatisti possano dialogare con alcune posizioni della sociologia delle emozioni, integrandone i punti deboli sul piano teorico. La tesi recuperata dagli autori è che non esista un livello puro e pre-sociale delle emozioni, perché le emozioni sono esse stesse gli strumenti dell'interazione sociale già a livello animale, attraverso i quali le condotte si regolano reciprocamente in senso cooperativo e/o conflittuale. L'approccio pragmatico alle emozioni consente pertanto, a parere degli autori, di abbandonare la dicotomia tra sentire ed esprimere che pare affliggere buona parte della sociologia delle emozioni.

La seconda parte si apre con il saggio di Massimo Cerulo, che si focalizza sui processi di costruzione sociale delle emozioni. Cerulo, riferendosi a tali processi, guarda in termini generali alle possibilità di modificare le proprie espressioni emotive e il proprio sentire in base al contesto, alle credenze, alle regole sociali e culturali che caratterizzano l'ambiente in cui si vive e si agisce. In termini circoscritti, l'analisi sociologica viene sviluppata esaminando il lungometraggio *Una giornata particolare* di Ettore Scola. Si tratta di un lavoro caratteristico della sociologia delle emozioni: l'analisi di un testo mediale – filmico, in questo caso – per esplicitare criticamente un processo sociale. Tramite l'esempio cinematografico utilizzato, l'autore vuole evidenziare come la società si tenga insieme attraverso riti e accordi simbolici di costruzione sociale della realtà che affondano le proprie radici nella dimensione emotiva.

Chiara Piazzesi, nel suo contributo, discute le emozioni, le preoccupazioni e le esperienze delle donne che

si impegnano per “stare bene” e per sentirsi belle. L'obiettivo principale dell'articolo è indagare le condizioni sociali delle emozioni positive e negative legate a determinati standard di apparenza come sintomo di rettitudine morale, competenza sociale, capacità di autocontrollo, e salute. La discussione complessiva ospitata nel saggio è strutturata da due assi analitici principali: quello della tensione tra superficie e profondità, cioè tra apparenza e autenticità; quello del legame tra bellezza e benessere. Piazzesi mostra infatti come questi due costrutti concettuali, elaborati da una lunga tradizione discorsiva, influenzano la relazione emotiva delle donne con la bellezza intesa come modalità di costituzione e di presentazione di sé.

Il saggio di Francesca Bianchi indaga il rapporto tra emozioni e relazioni di cura in uno specifico ambito associativo. Presentando i principali risultati di un'indagine realizzata sull'associazione di volontariato toscana Auser abitare solidale, realtà impegnata nella promozione di servizi di welfare per utenti senza fissa dimora, l'autrice cerca di far emergere quale sia il ruolo e il valore delle emozioni che caratterizzano le modalità di scambio tra volontari e utenti, e tra gli utenti stessi. Attraverso l'illustrazione delle dinamiche di interazione messe in atto dai soggetti coinvolti, Bianchi mostra come le emozioni in gioco nel contesto empirico analizzato – quali altruismo, empatia, solidarietà, gratitudine – si costruiscano e si riproducano.

Antonio Rafele e Tito Vagni propongono una lettura del rapporto tra emozioni e conoscenza mediologica, presentando un contributo che si pone a cavallo tra la teoria sociale e i *cultural studies*. In maniera puntuale, gli autori analizzano le relazioni che legano tra loro l'esperienza, le emozioni e la conoscenza nel contesto della metropoli e dei media. Gli autori avanzano un'originale ricostruzione della figura del *detective* come modello della conoscenza, a partire dall'analisi del romanzo poliziesco fino ad arrivare al contesto della *complex tv*. La tesi portante del saggio è che il *detective* rappresenti l'antecedente storico più potente dei media di massa – fotografia, cinema, televisione – e dei loro pubblici, perché introduce il lettore e lo spettatore al montaggio e quindi alla creazione di una dimensione emotiva altra rispetto a quella vissuta *in situ*.

I saggi di Antonio Roche Carcel e di Rosalia Condorelli sono entrambi dedicati alla riflessione teorica sul tema dell'amore. L'articolo di Carcel si concentra sul tema del rapporto tra amore e temporalità sociale. Il saggio muove da due ipotesi di fondo. La prima, è che la storia dell'amore in Occidente sia il risultato di tre processi congiunti: la costruzione di una narrativa temporale, la presenza di una concezione utopica, la tensione

tra passione e matrimonio. La seconda, riguarda l'idea secondo la quale nella modernità si sono sviluppati due idealtipi prevalenti di amore: uno romantico e uno confluyente. A partire da queste ipotesi, l'articolo sostiene che i due tipi moderni di amore sono destinati a essere superati. A causa della spinta sempre più pressante dei processi di individualizzazione, la continuità narrativa garantita dall'amore romantico – che connetteva tra loro passato, presente e futuro – è stata ormai spezzata ed è destinata ad essere sostituita da nuove modalità di vivere tale emozione. Il saggio di Condorelli tratteggia in maniera argomentativamente articolata la transizione dall'amore all'amare, dall'amore come emozione pura all'amore come forza attiva nella relazione intima. A parere dell'autrice, tale passaggio segna la differenza tra gli amanti di ieri e gli amanti di oggi e contribuisce a svelare le più recenti forme sociali dell'intimità. Ricorrendo a una cornice teorica che pone in relazione Teoria dei sistemi e Sociologia dell'intimità, il saggio affronta alcuni interrogativi di fondo, riattualizzando una morfogenesi dell'amore nel passaggio dalla *solidarietà senza scelta* alla *solidarietà senza condivisione*.

Il saggio di Leonard Mazzone è dedicato alla ricostruzione critica del pensiero di Elena Pulcini, straordinaria figura intellettuale recentemente scomparsa, che ha dedicato alla riflessione sulle emozioni una larga parte del suo itinerario di studi. Mazzone si propone di sintetizzare i tratti principali della filosofia sociale di Elena Pulcini, a cominciare dalla sua ultima opera intitolata *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorse sociali*. Soffermandosi su dimensioni emotive quali l'empatia, la compassione e l'indignazione, Mazzone evidenzia il ruolo centrale che tali emozioni rivestono – all'interno dell'orizzonte filosofico di Pulcini – nello svelare i limiti del modello antropologico dell'*homo oeconomicus*. L'intreccio tra queste emozioni diviene il fulcro di un nuovo paradigma teorico che unisce cura e giustizia per evitare la parzialità di modelli etico-politici unilaterali: così come la giustizia può sortire derive inique, se prescinde dal coltivare una dimensione di coinvolgimento emotivo, il lavoro di cura può assumere i tratti di relazioni di sfruttamento, se viene concepito a prescindere da un equo riconoscimento materiale e simbolico delle sue prestazioni. Il testamento intellettuale di Elena Pulcini si configura allora, a parere di Mazzone, come un invito urgente a superare il diffuso analfabetismo emotivo che imperversa nell'età globale.

\*\*\*

Il curatore di questo numero desidera esprimere il suo sentito ringraziamento a tutti gli autori che hanno

aderito al progetto editoriale, a Elisa Lombardo, che si è occupata dell'editing degli articoli, e soprattutto a Gianfranco Bettin Lattes, in modo particolare per aver sostenuto con entusiasmo l'idea di dedicare alla riflessione sociologica sulle emozioni il presente fascicolo monografico.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Hochschild A. (2006), *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna.  
 Tuber S. (2020), *Attachment, Play, and Authenticity. Winnicott in a Clinical Context*, Rowman & Littlefield, London.